

Un saggio di Gian Carlo Ferretti

# LA PREISTORIA DEL GATTOPARDO

GIUSEPPE LEONELLI

**E'** da auspicare che il cinquantesimo anniversario del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa possa produrre una nuova stagione critica, rilanciando uno dei più grandi romanzi del Novecento. Siamo in attesa fervida, anche se un po' scettica. Per il momento, Gian Carlo Ferretti ha pensato bene di proiettare un po' di luce sul luogo oscuro della fortuna del *Gattopardo*, levicende della prima tormentata pubblicazione. Su di essa persiste una "vulgata tenace quanto scorretta", secondo la quale Vittorini tra il '56 e il '57 avrebbe rifiutato ben due volte il manoscritto, bocciandolo sia come consulente della casa editrice Mondadori sia come direttore della celebre collana "I gettoni" della Einaudi. Ferretti rivendica a un suo "saggetto" del 1993 la prima, completa ricostruzione di come sarebbero andate veramente le cose. Eccone dunque la riproposta, con aggiornamenti, una premessa e una appendice di documenti, in un agile volume, *La lunga corsa del Gattopardo* (Aragno, pagg. 83, euro 10,00). Il libro comprende anche un'utile *Rassegna della fortuna critica del romanzo*, a cura di Stefano Guerriero.

Tutto cominciò nell'estate del 1954 con il viaggio di due strani personaggi dalla Sicilia alla volta di San Pellegrino Terme, sede di un convegno letterario, in cui poeti affermati avrebbero presentato giovani poeti. Il giovane poeta era il barone Lucio Piccolo, in realtà cinquantatreenne, autore di liriche, i futuri *Canti barocchi*, che

## Il pasticcio della doppia bocciatura di Elio Vittorini per Mondadori e per Einaudi

erano molto piaciute a Montale. Lo accompagnava il cugino, principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa, ancora del tutto sconosciuto. La vicenda e l'equivoco che stava alla base, un uomo maturo scambiato per giovane, sono stati raccontati più volte da Bassani, lo stesso Montale ed altri. Sull'episodio è fiorita una vasta aneddotica. Il confronto, non privo di venature di disprezzo, con i letterati ufficiali, avrebbe persuaso il principe a scrivere il romanzo sulla Sicilia post-borbonica che aveva in mente da tempo. Di lì a due anni erano pronti i primi quattro capitoli, che furono inviati alla Mondadori da Lucio Piccolo.

Le cose non cominciarono male, le prime letture editoriali non furono "proprio negative". Ad un certo punto, entrò in scena Vittorini, a cui i giudizi furono sottoposti e che scrisse di suo: "Per i primi due lettori il lavoro manca soltanto di abilità; per il terzo di determinazione morale. Manca comunque di qualcosa che rende monco

il libro pur pregevole. Non si può far capire all'autore che dovrebbe rimetterci le mani, (e in qual senso?). Intanto restituirei avendo cura di assicurarci che autore rispedisca a noi appena fatta revisione". L'editore non seguì il consiglio: ci fu forse un disguido burocratico, l'ostinazione di un "anónimo responsabile" o chissà che altro. Dalla Mondadori partì una lettera di rifiuto che non lasciava speranze.

Quando tutto sembrava perduto, il romanzo approdò, per iniziativa dell'editore palermitano Flaccovio, alla scrivania, questa volta einaudiana, di Vittorini. Il giudizio fu molto più drastico rispetto al precedente: un libro "molto serio e onesto", ma "piuttosto vecchiotto" (il peggio, questo, che Vittorini potesse pensare di un libro), per giunta non bene equilibrato nelle varie parti. Impossibile pubblicarlo nei "Gettoni", il cui programma editoriale risultava "chiuso per almeno quattro anni". Secondo Ferretti, non si tratterebbe di un voltafaccia, ma di un giudizio di tendenza nel quadro di una "battaglia letteraria e critica" tipicamente vittoriniana. L'intellettuale militante non poteva approvare il possibilismo, ancorché tiepido ed espresso in forma alquanto generica e interrogativa, del consulente editoriale. In ogni caso, la scissione letteraria di Vittorini rischiò di condannare all'oscurità un capolavoro.

Seguì un piccolo giallo. Vittorini, in uno scritto successivo, tentò di alterare il rapporto cronologico fra i due giudizi. Voleva far credere che il rifiuto einaudiano aveva preceduto l'apertura mondadoriana, avvalorando uno sviluppo positivo del suo giudizio sul *Gattopardo*. Non mancano nei "Gettoni" libri fuori tendenza, pubblicati da Vittorini con riserve o quasi a dispetto di se stesso. Mancò purtroppo *Il gattopardo*. Con il tempo e il crescere della fama di Lampedusa, fu allestito un falso d'autore per rimediare in qualche modo.



Un'immagine dal "Gattopardo" di Visconti

